

# Incroci europei nell'epistolario di Metastasio

a cura di

Luca Beltrami, Matteo Navone, Duccio Tongiorgi

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto



# Palinsesti

Studi e Testi di Letteratura Italiana

---

## DIREZIONE

William Spaggiari (*Milano*)

## COMITATO SCIENTIFICO

Franco Arato (*Torino*), Alberto Cadioli (*Milano*),  
Angelo Colombo (*Besançon*), Fabio Danelon (*Verona*),  
Francesca Fedi (*Pisa*), Enrico Garavelli (*Helsinki*),  
Christian Genetelli (*Friburgo*), Gino Ruozi (*Bologna*),  
Anna Maria Salvadè (*Milano*), Francesca Savoia (*Pittsburg*),  
Francesco Spera (*Milano*), Roberta Turchi (*Firenze*)

---

I volumi accolti nella Collana  
sono sottoposti a procedura di revisione e valutazione (*peer review*).

ISSN 2283-6861  
ISBN 978-88-7916-936-3  
Copyright 2020

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano  
Catalogo: [www.lededizioni.com](http://www.lededizioni.com)

I diritti di riproduzione, memorizzazione elettronica e pubblicazione  
con qualsiasi mezzo analogico o digitale  
(comprese le copie fotostatiche e l'inserimento in banche dati)  
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale  
sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%  
di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68,  
commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale  
o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica  
autorizzazione rilasciata da:

AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano  
E-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) <<mailto:segreteria@aidro.org>>  
sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org) <<http://www.aidro.org/>>

---

Il volume è pubblicato con il contributo  
del DIRAAS (Università degli Studi di Genova) e  
del MIUR (PRIN 2017: *La costruzione delle reti europee nel 'lungo' Settecento:  
figure della diplomazia e comunicazione letteraria*)

*In copertina:*

Carlo Maria Viganoni, *Monsignor Angelo Mai* (1822),  
part. (il palinsesto vaticano del *De re publica* di Cicerone).  
Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese.

C.D.J. Eisen - D. Sornique, *Ritratto di Metastasio*, acquaforte (part.),  
in *Poesie del signor abate Pietro Metastasio*, tomo primo,  
Parigi, presso la vedova Quillau, 1755.

*Videoimpaginazione:* Paola Mignanego  
*Stampa:* Logo

# Sommario

«Oh quanto mi resterebbe da dire!»: appunti in margine all'epistolario <i>Luca Beltrami - Matteo Navone - Duccio Tongiorgi</i>	7
Metastasio in Europa. Considerazioni introduttive <i>Alberto Beniscelli</i>	13
Metastasio e il repertorio dell'Arte. Considerazioni su <i>Adriano in Siria</i> <i>Francesco Cotticelli</i>	33
Felicità sonore: le passioni musicali di Metastasio nello specchio dell'epistolario <i>Raffaele Mellace</i>	53
Calzabigi e Metastasio: Napoli, Parigi, Vienna e ritorno <i>Lucio Tufano</i>	71
Dalla specola dell'abate: i movimenti delle «stelle» sui palcoscenici d'Europa <i>Paologiovanni Maione</i>	91
Lettori iberici di Metastasio: Eximeno, Andrés, Arteaga <i>Franco Arato</i>	111
Da Vienna a Madrid: Ensenada, Osuna e Medinaceli nell'epistolario Metastasio-Farinelli. Con una speculazione statistica proemiale <i>Javier Gutiérrez Carou</i>	125
Metastasio, Eugenio di Savoia e gli italiani a Vienna: primi appunti <i>Pietro Giulio Riga</i>	145
Metastasio e il mondo inglese <i>Carlo Caruso</i>	165

SOMMARIO

«Novus rerum nascitur ordo»: Metastasio e la Russia <i>William Spaggiari</i>	179
Il teatro della diplomazia: Pietro Metastasio tra Vienna e Dresda <i>Andrea Lanzola</i>	195
Metastasio a Vienna, tra il sogno del ritorno e la favola delle Muse amanti <i>Gianfranca Lavezzi</i>	213
Gorizia, Trieste, Vienna: le lettere di Metastasio a Francesca Torres Orzoni <i>Paola Cosentino</i>	231
Tra diplomazia e teatro: Giuseppe Bonechi nell'epistolario di Metastasio <i>Luca Beltrami</i>	253
«Riveritissima mia signora donna Eleonora»: Metastasio critico letterario nel carteggio con Eleonora de Fonseca Pimentel <i>Silvia Tatti</i>	271
Indice dei nomi	291

Paola Cosentino

## Gorizia, Trieste, Vienna: le lettere di Metastasio a Francesca Torres Orzoni

DOI: <https://dx.doi.org/10.7359/936-2020-cose>

Nel 1876, a Trieste, per i tipi dell'austro-ungarica Lloyd, esce a stampa un prezioso libello curato da Attilio Hortis: direttamente ricavate dagli autografi, provenienti dalla Biblioteca Municipale di Trieste e dalla Palatina di Vienna<sup>1</sup>, vengono pubblicate una cinquantina di lettere inedite di Metastasio indirizzate a una nobildonna goriziana, Francesca Orzoni, sposata, fin dal 1741, al maresciallo d'origine spagnola Emanuele Torres, giunto in Austria al seguito di Carlo VI. Il curatore sottolinea, nella lunga ed istruttiva introduzione, l'importanza di quelle missive, soprattutto perché la città friulana aveva per ben due volte edito le epistole del poeta cesareo, senza tuttavia includere il fondo che proprio il figlio della Orzoni, Emanuele Antonio, affettuosamente soprannominato «Bassà di Negroponte» da Metastasio, aveva donato alla colonia arcadica sonziaco-romana alla fine del Settecento.

Meritano, queste due raccolte, almeno una menzione: la prima, risalente al 1795, era divisa in due tomi e conteneva «due ragionamenti in lode del medesimo [Metastasio]», ovvero un *Ragionamento in lode* recitato nel 1786 a Bologna, in occasione di un'adunanza degli Acca-

---

<sup>1</sup> È il fondo 10269\* del copialettere, risalente al 1761 e derivato da collezioni private, di cui riferiscono pure Lanzola e Beltrami nel loro contributo sull'edizione digitale dell'*Epistolario*. Cfr. A. Lanzola, L. Beltrami, «*Leggete a chi vi piace, ma non date ad alcuno copia delle mie lettere*». Per un nuovo avviamento all'edizione digitale dell'*epistolario di Metastasio*, in «*fur comuni l'opre, i pensier, gli affetti*». Studi offerti ad Alberto Beniscelli, a cura di Q. Marini, S. Morando, S. Verdino, Novi Ligure, Città del silenzio, 2018, pp. 67-92: 78.

demici Fervidi, da Giambattista Alessandro Moreschi, e *l'Elogio* declamato in Arcadia da Giuseppe Antonio Taruffi il 18 agosto 1782<sup>2</sup>. Successivamente, nel 1857, sempre la Llyod aveva edito le *Opere* del poeta insieme a una scelta di missive<sup>3</sup>. Epperò, soltanto grazie a quest'ultima pubblicazione epistolare a cura di Hortis si era potuto far conoscere un carteggio che, pur essendo parziale (possediamo, infatti, soltanto le lettere di Metastasio), aveva avuto una notevole importanza non solo per la biografia del poeta, ma anche per i rapporti di quest'ultimo con un contesto come quello goriziano particolarmente legato a Vienna e alla famiglia imperiale (Maria Teresa, ad esempio, aveva avuto, in gioventù, un'istitutrice proveniente dalle fila della nobiltà cittadina, Maria Rosalia del Torre)<sup>4</sup>.

Trieste, quindi, ma anche e soprattutto Gorizia, ove era nata e viveva Francesca Orzoni, figlia dell'omonimo conte, a suo tempo consigliere (pure lui!) dell'imperatore Carlo VI. Le lettere, note ai lettori dell'*Epistolario* soprattutto perché in esse Metastasio elargisce consigli affettuosi all'amica lontana, mettendola a parte dei suoi umori come dei suoi fastidi fisici, costituiscono un documento straordinario per illuminare, di scorcio, i legami che il poeta cesareo ebbe con gli aristocratici protagonisti della vita culturale della città, via via nominati nelle missive (ma anche per sottolineare i rapporti instaurati fra i nobili presenti presso la corte austriaca e la Torres Orzoni). Sullo sfondo s'intravede la guerra dei Sette anni, e talvolta il Trapassi vi farà riferimento con dovizia di particolari, quasi che, attraverso le missive inviate alla nobildonna, il poeta voglia informare dei fatti accaduti soprattutto il consorte di lei, evidentemente interessato agli sviluppi del conflitto. Molte indicazioni riguardano i tre figli maschi della coppia, il primo dei quali visse a Vienna per un lungo periodo: spesso il poeta riferisce dei progressi e degli incontri del giovane Torres, che frequentava i salotti più in vista della capitale austriaca.

Proprio di Emanuele Torres (junior) si ricorderà pure Giacomo Casanova nei suoi *Mémoires*: durante il suo soggiorno a Trieste fra il 1772

<sup>2</sup> *Lettere dell'abate Pietro Metastasio precedute da due ragionamenti in lode del medesimo*, Trieste, presso Wage, Fleis e comp., 1795.

<sup>3</sup> *Opere di Pietro Metastasio*, Trieste, Sezione letterario-artistica Lloyd austriaco, 1857.

<sup>4</sup> Lo si legge nel saggio di L. Tavano, *La personalità e l'azione pastorale di Carlo Michele D'Attems*, in *Carlo Michele Attems primo arcivescovo di Gorizia (1752-1774) fra Curia Romana e Stato Asburgico. II. Atti del Convegno*, a cura di L. Tavano, F.M. Dolinar, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 1990, p. 221.



e il 1774, il veneziano fece più di una visita a Gorizia in compagnia del barone Pittoni e li conobbe diverse figure di spicco di quella nobiltà e di quell'*intelligentja* cittadina con cui Metastasio aveva strette consuetudini. Dopo aver menzionato il conte Guido di Cobenzl (1716-97), lo scrittore si soffermerà sulla famiglia Torres, ovvero sul Maresciallo di campo austriaco, padre di Emanuele, e sulla contessa Francesca Orzoni. Vale la pena di leggere il passo, ove appunto la corrispondente del poeta cesareo è soprattutto ritratta come madre prolifica, cui tuttavia viene riconosciuta una certa vivacità di spirito: «Il [il primo conte Torres] s'était marié à l'âge de soixante ans à une femme prolifique qui lui donna cinq enfants, tout laids comme lui. Sa fille [Maria-Josepha Torres], parfaitement bien élevée, était très aimable, malgré sa laideur; car pour l'esprit et le caractère, elle ressemblait à sa mère»<sup>5</sup>. Torres figlio, «laid et louche» al pari dei fratelli, è presentato invece quale «libertin, fanfaron, menteur, effronté, méchant, indiscret»: nonostante i suoi difetti, continua Casanova, «on le desirait dans les sociétés, parce qu'il contait fort bien et qu'il faisait rire. S'il avait étudié, il aurait été fort lettré, car il avait une mémoire prodigieuse»<sup>6</sup>.

Lo scambio epistolare di Metastasio con la Orzoni Torres si apre con una lettera datata 12 aprile 1753: in quell'anno, il poeta cesareo dà notizie di una possibile rappresentazione estiva dell'*Eroe cinese*<sup>7</sup> a

<sup>5</sup> G. Casanova, *Mémoires*, vol. III, 1763-1774, texte présenté et annoté par R. Abirached, Paris, Gallimard, 1960, p. 1068. Ulteriori informazioni sui rapporti fra il libertino veneziano e la famiglia Torres (in special modo con l'ultima figlia della contessa, ovvero Maria Giosefa) sono contenute nel contributo di C. Pagnini, *Un'amica goriziana di Giacomo Casanova. La contessina Maria Giosefa Torres*, in «Archeografo Triestino», s. IV, XXXVII (1977), pp. 163-174, spec. alle pp. 168-174, ove l'autore pubblica le lettere della giovane aristocratica a Casanova.

<sup>6</sup> *Ibidem*. Poco più avanti lo scrittore veneziano ricorderà Rodolfo Coronini-Cronberg, altra illustre figura del contesto goriziano che qui sto rapidamente tratteggiando.

<sup>7</sup> Nella lettera del 29 gennaio 1753 alla contessa di Sangro, moglie di Raimondo di Sangro principe di Sansevero, il poeta scrive infatti: «Dico adunque (seguitando l'ordine della memoria inviata) ch'io credo attissimo il mio *Eroe cinese*, mercé la sua brevità, ad essere rappresentato in estate, quando sarebbe inumanità l'abusar del sacrificio che fanno gli spettatori nell'andarsi a chiudere in teatro» (P. Metastasio, *Tutte le opere*, a cura di B. Brunelli, 5 voll., Milano, Mondadori, 1943-1954, voll. III-V: *Lettere*, vol. III, p. 789). Sulla durata della rappresentazione poteva dunque influire pure la stagione: tanto è vero che, nella stessa lettera, lo scrittore discute dell'opportunità di mettere in scena il *Temistocle* durante il periodo estivo. Ma, in proposito, si vedano le osservazioni di E. Sala Di Felice nel suo *Sogni e favole in sen del vero. Metastasio ritrovato*, Roma, Aracne, 2008, p. 57, nota 81.

Napoli, poi invia al Farinello, in aprile, il «libro e la musica dell'*Isola disabitata*»<sup>8</sup> specificatamente destinate a Madrid (dove fu rappresentata nel maggio con musica di Giuseppe Bonno), infine allude, proprio in una successiva missiva alla Orzoni, alla ripresa viennese della *Clemenza di Tito* (con la nuova musica di Andrea Adolfati)<sup>9</sup>. Per questa prima missiva Brunelli fa riferimento al copialettere viennese (cod. 10273, cc. 101v-102v): il fondo Torres Orzoni parte infatti dal 1755. Dal testo si intuisce che altre epistole hanno preceduto questa che qui prendo in esame: non è dato tuttavia sapere come venne inaugurato il rapporto con la nobildonna goriziana conosciuta a Vienna, la quale, dopo un lungo periodo di silenzio, ha fatto sapere al Metastasio di aver superato una serie di problemi di salute:

Vi sono gratissimo – scrive il poeta – che non mi abbiate informato delle ultime lunghe stravaganze della medesima [salute] se non quando eran cessate, risparmiandomi così le sollecitudini, che nel corso loro mi avrebbero afflitto senza potervi soccorrere, e somministrandomi con la notizia della cessazione di quelle la ragionevole speranza che cotesto in apparenza disordinato tumulto sia stato un savio mezzo della più di noi prudente natura, intesa a procurarsi un nuovo e più costante equilibrio [...] Non so spiegarvi, riverita signora contessa, a qual segno mi consolino le felici notizie della prosperità del mio caro signor tenente maresciallo. Oh quante volte io penso a lui mettendo in opposizione il suo carattere con quello de' nuovi illuminati moralisti, e figurandomi il deplorabile stato della povera umanità se potessero giunger questi ultimi (ch'io non spero) ad esserne i sovrani regolatori.<sup>10</sup>

Nella seconda parte del passo, lo scrittore aggiunge di essere particolarmente soddisfatto per le «felici notizie»<sup>11</sup> riguardanti Emanuele Torres: per sottolineare l'ottimo carattere di quest'ultimo, il poeta cesareo evoca, con un'ironia sottile che molto ci dice dell'ideologia conservatrice di Metastasio, gli «illuminati moralisti» del tempo<sup>12</sup>. Questa lettera che

<sup>8</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, III, pp. 810-811. Si tratta della missiva del 7 aprile che contiene l'invio dei versi della licenza encomiastica per la *Semiramide riconosciuta*, modificata, su richiesta dello stesso Farinelli, per la nascita di un figlio di Carlo III.

<sup>9</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 865.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 814-815.

<sup>11</sup> Ivi, p. 815.

<sup>12</sup> Proprio nella direzione di cui si è appena detto si muove il saggio di S. Ricci, *Dall'animale macchina alla macchina del teatro*, in *Pietro Metastasio. Il testo e il contesto. Atti del Convegno organizzato dal Conservatorio di musica «Domenico Cimarosa» di Avellino il 26 marzo 1998*, a cura di M. Colubro, P.G. Maione, Napoli, Altrastampa, 2000, pp. 29-38: in esso si allude

appunto inaugura, stando almeno al materiale in nostro possesso, l'epistolario con la Torres Orzoni, contiene già gli elementi fondamentali di una corrispondenza fatta di umori ipocondriaci (da entrambe le parti), da parole affettuose per i familiari di lei, da rapide quanto significative menzioni di goriziani noti anche a Vienna.

L'8 settembre 1753 torna a scrivere, in risposta a una lettera della corrispondente che tardava a giungere a destinazione (e che tuttavia attesta un «felice arrivo in patria»<sup>13</sup> evidentemente successivo a un viaggio della donna). Metastasio nomina due figure su cui Brunelli ci fornisce scarse indicazioni, ovvero il marchese Di Majo, ambasciatore a Vienna, e l'abate Matteo D'Aquino. In realtà, come si può leggere nell'*Epistolario* di Bernardo Tanucci, i due sono legati da parentela: il D'Aquino, figlio del duca di Casarano, era stato ordinato sacerdote nel 1741 e aveva seguito il cugino, ovvero Nicola De Majo, duca di San Pietro, nominato ministro plenipotenziario del re di Napoli nella capitale austriaca<sup>14</sup>. Un esempio, questo, del capillare lavoro che ci toccherà fare nel previsto commento alle lettere per dare un'identità il più possibile precisa ai personaggi destinati a fare la loro apparizione, talvolta casuale, talvolta no, all'interno dell'epistolario. Come anche per stabilire gli eventuali legami fra le lettere. Proprio in quello stesso giorno, infatti, il poeta cesareo invierà a Gorizia un'altra missiva: il destinatario è Stelio Mastraca che, dopo una decina d'anni, fa la sua ricomparsa proprio in quel settembre, poiché, dall'anno prima, era

---

all'insofferenza metastasiana nei confronti degli ideali ottimistici, scienziati e progressisti dell'epoca. Più in generale, rispetto al poeta cesareo e ai suoi rapporti con l'Illuminismo, si veda pure G. Giarrizzo, *L'ideologia di Metastasio tra cartesianesimo e illuminismo*, in *Atti del Convegno indetto in occasione del II centenario della morte (Roma, 25-27 maggio 1983)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1985, pp. 43-77, ma anche G. Delogu, *Il modello Metastasio. La comunicazione politica della virtù nel Settecento italiano*, in «Studi storici», II (2016), pp. 341-360.

<sup>13</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 858.

<sup>14</sup> Dove quest'ultimo resterà fino al 1761, quando verrà sostituito da Antonino di Montaperto e Massa, duca di S. Elisabetta: cfr. B. Tanucci, *Epistolario*, vol. II: 1746-52, a cura di R.P. Coppini, R. Nieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, p. 120. Il D'Aquino viene invece nominato in una lettera del 1747, a p. 327. Sulla parentela fra i due si veda invece il XII volume (parte II) del medesimo *Epistolario*, 1763-64, a cura di M.C. Ferrari, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1997, p. 756. Un'utile ricostruzione biografica relativa ad entrambi si trova in R. Di Castiglione, *La Massoneria nelle due Sicilie e i «fratelli» meridionali nel '700*, vol. IV: *Le Province*, Roma, Gangemi, 2013, p. 435.

divenuto consulente del commissario dei confini e si era impegnato a risolvere le numerose controversie fra Venezia e Tirolo<sup>15</sup>.

Nell'ultima lettera del 1753, risalente al 10 ottobre, oltre a ringraziare la sua gentile destinataria per l'invio di un libro, il poeta cesareo fa riferimento al barone Formentini (Francesco Ignazio, generale d'armata, nato nel 1698 e morto nel 1779), evidentemente a Vienna, di cui non è ancora riuscito a fare la conoscenza. I rimproveri, affettuosi e lievemente ironici, nei confronti della contessa sono sempre gli stessi: a «diradar la frequenza delle lettere», infatti, saranno soprattutto la «toiletta, le occupazioni domestiche, i divertimenti rustici e gl'incensi cittadini». A magra consolazione, tuttavia, «non sarà poco se di tratto in tratto qualche Didone o qualche Arbace vi risveglierà la reminiscenza della musa settentrionale che li ha figurati»<sup>16</sup>.

Nel marzo del 1754 Metastasio torna a scrivere alla «marescialla»<sup>17</sup>, in occasione dei festeggiamenti per il Carnevale (di cui la Orzoni ha certamente riferito in una sua lettera precedente). Insieme ad ulteriori particolari che riguardano la vita di corte – gli scarsi divertimenti, i mancati concerti del principe di Sassonia Hildburghausen, le notizie sulla salute di quest'ultimo – il poeta si preoccupa di inviare i suoi saluti al generale Harsch, fiduciario dell'imperatrice Maria Teresa nella provincia di Gorizia. Su questa figura è bene soffermarsi un poco. Si tratta del conte Ferdinando Filippo Harsch, ministro plenipotenziario che ebbe l'incarico, proprio da parte degli Asburgo, di definire l'annosa questione dei confini fra l'impero austriaco e la Repubblica di Venezia (in cui era impegnato, lo si è visto, anche il Mastraca). Il conte<sup>18</sup>,

---

<sup>15</sup> Nato a Corfù nel 1709, era sempre vissuto a Padova, dove si era laureato e dove aveva cominciato a insegnare diritto. In quell'anno si trova a Gorizia (come poi a Venezia) perché nel 1752 era divenuto consulente di Giovanni Donato, commissario dei confini. Per le notizie sul Mastraca mi rifaccio alle annotazioni del Brunelli in Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 1201. Sul corcirese e sulla di lui moglie si vedano poi le *Lettere* di Gasparo Gozzi a cura di F. Soldini (Parma, Fondazione Pietro Bembo - Ugo Guanda Editore, 1999, pp. 233-240). Ulteriori indicazioni sono contenute nel mio *Per l'Epistolario di Metastasio. Alcuni inediti della Biblioteca Vaticana*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia», VII (2018), pp. 211-231.

<sup>16</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 865.

<sup>17</sup> Ivi, p. 910.

<sup>18</sup> Sul conte (1704-1792) si veda comunque G. Gorani, *Memorie di gioventù e di guerra [1740-1763]*, a cura di A. Casati, Milano, Mondadori, 1936, p. 139 e, soprattutto, la nota 4 a p. 335, dove appunto si ricorda l'Harsch non solo per i meriti burocratici e bellici, ma anche per le doti di generoso mecenate (finanziò, a sue spese, una delle più grandi orchestre private del periodo).

valente musicista e protettore di artisti egli stesso, come dimostrano i concerti organizzati nel castello di Margareten (Bassa Austria), era a capo della commissione che, iniziati i lavori nel 1750, li aveva portati a termine nel 1757, con l'inaugurazione dei nuovi cippi confinari. Più volte tornerà questo nome nella corrispondenza con la Orzoni (nella lettera dell'11 giugno del 1755, del 5 luglio, del 12 luglio, del 2 agosto, infine 23 agosto; poi, nell'anno successivo, nella missiva del 1 maggio, dove Metastasio invia notizie relative a un pittore di cui appunto si era interessato il nobiluomo)<sup>19</sup>: costante la preghiera di salutare affettuosamente costui che, come attesta una delle lettere successive (siamo nel luglio del 1756), era strettamente legato alla casa d'Asburgo, tanto da viaggiare spesso fra Vienna e Gorizia (nella missiva si legge, infatti: «Questa lettera è stata interrotta dalla visita de' signori conti Harsch padre e figlio: partono da me in questo momento, e dimani vanno in campagna per spiccar poi fra pochi giorni il salto verso Gorizia») <sup>20</sup>. Del resto, sarà proprio l'Harsch a partecipare attivamente alla guerra dei Sette anni (era stato generale delle truppe austriache fra il 1742 e il 1746) e a ricavarne una nomina a direttore del Genio.

Nella stessa lettera, e tornerà a farlo più volte all'interno delle missive indirizzate alla Orzoni, viene poi nominata la contessa spagnola Francesca de Figuerola («Io non la veggo», dice Metastasio, «senza parlar di voi») <sup>21</sup>, conoscenza stretta del poeta che era, evidentemente, legata da antica amicizia alla nobildonna goriziana. Di costei si ricorda Giuseppe Gorani nelle sue memorie – mi riferisco alle pagine dedicate alle sue frequentazioni viennesi contenute nei già citati *Mémoires pour servir à l'histoire de ma vie*<sup>22</sup>: siamo nel 1767 e Gorani si trova per la seconda volta nella capitale asburgica, dove frequenta il Metastasio e, soprattutto, la casa della contessa <sup>23</sup>. Il giovane avventuriero era nipote

<sup>19</sup> «Mille riverenze al degnissimo signor generale Harrsch [*sic*], a cui vi prego di dire che il pittore del ritratto è uno scolare di Maidens, che si chiama il signor Schitz». Cfr. Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 1116 (per l'identità del pittore, cfr. la nota alla lettera a p. 1282).

<sup>20</sup> Ivi, p. 1132.

<sup>21</sup> Ivi, p. 911.

<sup>22</sup> Sui quattro tomi di memorie di Giuseppe Gorani ha scritto Bartolo Angelani: si vedano il suo *I «Mémoires» di Gorani tra «bonheur» e Rivoluzione*, in *L'Écrivain devant la Revolution. 1700-1800, textes réunis par J. Sgard*, Grenoble, Université Stendhal, 1990, pp. 43-53, e *Giuseppe Gorani e le tentazioni dell'autobiografia. Dai «Mémoires» al romanzo*, in *Scritture di sé. Autobiografismi e autobiografie*, a cura di F. Pappalardo, Napoli, Liguori, 1994, pp. 85-123.

<sup>23</sup> L'autore ne dà notizia nel volume intitolato *Dal dispotismo illuminato alla rivoluzione [1767-1791]*, a cura di A. Casati, Milano, Mondadori, 1942,

di Cesare Gorani, noto generale amico intimo di Algarotti e dello stesso Metastasio, che era poi stato ucciso da soldati francesi nel 1746<sup>24</sup>. Degno di attenzione il ritratto della Vienna dell'epoca, ma soprattutto il ricordo dell'affettuosa accoglienza da parte del poeta cesareo (con il quale restò, per qualche tempo, in corrispondenza: tuttavia nulla si sa delle lettere fra i due) come dell'ambiente internazionale che caratterizzava la capitale, ove si riunivano naturalmente ambasciatori inglesi, spagnoli, italiani (rappresentanti del regno delle due Sicilie come del regno di Sardegna) che il Gorani avrebbe voluto emulare a sua volta, e dopo un esperimento fallimentare in Portogallo<sup>25</sup>.

Ma torniamo alla Orzoni. A lei il Metastasio scriverà il successivo 6 aprile 1754: si compiace, il Nostro di trovarla in buona salute, poiché, dalla missiva della corrispondente si evince che «la macchina si trova nel suo perfetto equilibrio e che gli affari politici, economici e voluttuosi»<sup>26</sup> procedono secondo i desideri di lei. La lettera riporta anche la notizia, ipotetica, visto che il poeta non si risolse mai a muoversi da Vienna, di un breve soggiorno in patria («son tentato da Roma di fare una corsa alle paterne sponde del Tevere»)<sup>27</sup> che potrebbe pure significare un passaggio da Gorizia, per godere «de' divertimenti» della città e dell'amabile compagnia della contessa. Ma nulla, lo sappiamo, se ne sarebbe fatto, dal momento che la proposta del pontefice, giunta

---

p. 37. Della contessa de Figuerola aveva scritto Pietro Verri, parlandone come una «buona giovine di Vienna, di famiglia spagnola e amica di Metastasio» (ivi, p. 365, nota 3).

<sup>24</sup> Cfr. ancora le *Memorie di giovinezza e di guerra*, pp. 14-19: il Gorani dedica un intero capitolo al celebre zio generale, i cui molteplici interessi lo portarono ad entrare in contatto epistolare con Voltaire, con Vallisnieri, con Wolff. Nello stesso tomo l'avventuriero milanese racconta pure del suo primo soggiorno a Vienna, durante la guerra dei Sette anni: lì, ha occasione di assistere alla messa in scena di un *Erode* in tedesco, insieme alla contessa di Collalto e al Metastasio (di cui viene riferito un giudizio poco lusinghiero nei confronti del protagonista, poco adatto ad interpretare il tiranno): ivi, p. 70.

<sup>25</sup> Sul Gorani si veda la voce firmata da E. Puccinelli nel *DBI*, 58 (2002), pp. 4-8. Ma si legga pure l'introduzione di C. Capra al volume *Dalla rivoluzione al volontario esilio (1792-1811)*, a cura di E. Puccinelli, Milano - Roma, Cariplo - Laterza, etc., 1998, pp. V-XXV, che contiene un ritratto efficace del personaggio. «Uno dei motivi ricorrenti nell'autobiografia goraniana sarà infatti quello della fuga», ci racconta Anglani nel saggio su *Giuseppe Gorani e le tentazioni dell'autobiografia*, p. 97, «Fuggirà dal Portogallo [...] Fuggirà da Vienna, dettando un addio insieme melodrammatico e sallustiano», per giungere, infine, e dopo molte peregrinazioni, a Parigi, negli anni della Rivoluzione.

<sup>26</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 913.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

a Metastasio per tramite di Giovanni Patrizi, si era rivelata poco allettante<sup>28</sup>.

Al 1754 appartengono due sole altre missive: quella del 27 luglio (che attesta, ancora una volta, il legame esistente fra Vienna e Gorizia, ovvero fra la nobiltà – femminile – della corte asburgica e la giovane contessina: Metastasio nomina, infatti, non solo la già ricordata contessa di Figuerola, ma anche le signore Luzan<sup>29</sup> e la Pacecco<sup>30</sup>, che, a differenza del nostro, furono «inondate di vostre lettere»)<sup>31</sup> e quella del 9 settembre, in cui viene ricordato il conte di Canale a cui il poeta ha comunicato «(senza che mi sentisse la consorte) tutte le vostre parziali espressioni a favor suo»<sup>32</sup>.

Dell'anno successivo è invece conservato un cospicuo nucleo di lettere che corrisponde sostanzialmente a quelle edite, a partire dagli autografi, da Attilio Hortis (fa eccezione l'ultima, datata 25 dicembre, che tramanda solo il copialettere): lo stesso Brunelli ci avverte di trascrivere il testo delle missive già pubblicate e di voler indicare in nota le varianti esistenti nella copia delle epistole che Metastasio stava facendo allestire per sé. Nelle annotazioni alla prima lettera, che risale all'11 gennaio, il curatore si preoccupa di segnalare le modifiche – non molte a dir la verità – atte a rendere più comprensibile, per un eventuale lettore «esterno», le allusioni non sempre perspicue della corrispondenza del poeta. Secondo il Brunelli questo confermerebbe la specifica volontà del Trapassi di pubblicare l'epistolario: ad esempio, se qui, inviando i suoi saluti al maresciallo, marito della contessa, Metastasio scrive «mi raccomando alla sua giustizia», nel copialettere egli fa aggiungere «alla

<sup>28</sup> Su questo rinvio al mio *I viaggi mancati. Movimento e stasi nella corrispondenza di Pietro Metastasio*, intervento presentato in occasione del Congresso *Dynamik, Begegnung, Migration*, e ora stampato in *Migrazioni letterarie nel Settecento italiano. Dal movimento alla stabilità*, a cura di S. Garau, Berlin - Bern *et al.*, Peter Lang, 2020, pp. 31-47, ove mi soffermo sui numerosi inviti ricevuti dal poeta cesareo da parte degli amici italiani, che tuttavia lo trovarono sempre riluttante a un effettivo spostamento dalla capitale austriaca. Ma si veda pure, in questo stesso volume, l'intervento di G.F. Lavezzi (pp. 213-229).

<sup>29</sup> Maria Anna de Luzan (nata de Vilhena Perlas) e moglie del generale austriaco Antonio de Luzan: la figlia Marianna, sposata a Filippo Guicciardi nel 1752, era una delle dame predilette di Maria Teresa. Su quest'ultima, morta nel 1768 a Cremona, si veda C. Barigazzi, *I Guicciardi. La dinastia di Giulietta*, Reggio Emilia, Bizzocchi, 1986, pp. 238-239.

<sup>30</sup> Secondo il Brunelli costei potrebbe essere la figlia minore di Juan Francisco Pacheco, morto a Vienna nel 1718, ovvero doña Josefa contessa di Melgar (cfr. Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 1267).

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 940.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 953.

giustizia del *degnissimo suo Signor Consorte*», cancellando «*sua*»; oppure se nell'autografo si legge «dal Demonio coniugale», nel manoscritto viennese troviamo «*dalle seduzioni coniugali*»<sup>33</sup>. Tuttavia, se l'iniziativa è meritoria, questa lettera resterà l'unico caso in cui il curatore vorrà segnalare le differenze fra autografo e copia viennese: compito del futuro commentatore sarà dunque quello di mettere a confronto i testi conservati, individuando, via via, i cambiamenti effettuati (sempre che ve ne siano) e verificando di volta in volta la natura dei cambiamenti stessi<sup>34</sup>.

Numerose, dicevo, le lettere di questo che sarà un anno cruciale per la vita di Metastasio, dal momento che, nel marzo, perderà la seconda Marianna, ovvero la duchessa d'Althann, che pure, stando a queste prime missive, sembrava «migliorare visibilmente d'aspetto»<sup>35</sup>. Il 25 gennaio torna a scrivere alla Orzoni, in quel frangente impegnata in «divertimenti carnevaleschi» e «premure coniugali», in letture filosofiche e pure nella «direzione d'un dramma da rappresentarsi»<sup>36</sup> che potrebbe essere, secondo un costume dell'epoca che prevedeva, accanto agli spettacoli pubblici, anche quelli privati, il *Re pastore* (a cui Metastasio fa riferimento alla fine). La missiva, dove il poeta cesareo esibisce il suo consueto argomentare sempre sospeso fra galanteria e ironia (allude alle «recondite sottigliezze» che si celano nella «Teologia delle belle»)<sup>37</sup>, peraltro stimolato dalle parole spiritose che la Torres gli ha indirizzato, contiene pure una sommaria descrizione delle attività spettacolari della Vienna contemporanea:

Se la bella gioventù di Gorizia sta in moto, quella di Vienna non tiene le mani alla cintola. Si ride in due teatri alla francese e alla tedesca: si salta comicamente nel ridotto; si balla all'eroica in Corte: si ammirano gli incantesimi dell'armonia in casa del principe d'Hilburgshausen, che dà a questa nobiltà magnifici concerti e se ne preparano altri *spirituali* nel pubblico teatro per fomento della nostra divozione nell'imminente

<sup>33</sup> Ivi, pp. 977 e 1272 (i corsivi sono miei).

<sup>34</sup> Talvolta Hortis censura il testo, come capita, ad esempio nella lettera dell'11 ottobre, poi restaurata da Brunelli anche sulla scorta del copialettere viennese 10271, cc. 246r-247v (cfr. *Alcune lettere inedite di Pietro Metastasio pubblicate dagli autografi da Attilio Hortis*, Trieste, Tipografia del Lloyd austro-ungarico, 1876, p. 25).

<sup>35</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 277. Oltre alla consueta menzione dei «cancherini» che lo affliggono, Metastasio ricorda, in questa lettera, i coniugi Tassis, ovvero Karl Anselm e consorte: il primo fu ammesso, proprio nel 1754, a far parte del consiglio dei principi dell'Impero.

<sup>36</sup> Ivi, p. 980.

<sup>37</sup> Ivi, p. 981.



quaesima: onde se non ci mancasse la signora contessina, il Danubio avrebbe ben poco da inviare al Lisonzo.<sup>38</sup>

Alla contessa Orzoni tornerà a parlare più avanti, dopo la terribile sciagura del marzo (di cui riferisce, nel marzo, a Leopoldo, al Farinello, alla principessa Pignatelli, poi nell'aprile, al Filippini e al Trivulzio). Al 12 dello stesso mese risale, infatti, la missiva indirizzata alla nobildonna che ringrazia per «l'amica e pietosa cura» che gli riserva nella profonda «desolazione»<sup>39</sup> in cui si trova. È tuttavia probabile che, come risulterà dal computo delle epistole effettuato da Metastasio in una lettera successiva (quella del 3 maggio, in cui il poeta si definisce «pianeta errante»)<sup>40</sup>, qualche testimonianza sia andata persa: magari proprio quella in cui annunciava all'amica lontana l'irrimediabile perdita. Alla fine di maggio, stando almeno agli affettuosi rimproveri rivolti alla Torres, il Metastasio pare aver recuperato il piglio dell'amabile corrispondente di sempre: così, dal momento che una nobildonna goriziana, la contessa Cobenzl, è giunta a Vienna da Gorizia senza condurre con sé almeno i saluti dell'amica lontana («La dama costantemente asserisce che non mi avete né pur nominato: e per maggiore mia confusione giurerei che modestamente ella si ride della mia mal collocata sorpresa»)<sup>41</sup>, simula l'offesa e ostenta immeritata mortificazione. Al di là dei toni esibiti, che ci danno la misura delle modalità di un colloquio a distanza capace di mescolare insieme «affetti isterici», capricciose rimostranze e notizie sulla vita quotidiana della nobiltà asburgica, la menzione della Cobenzl (destinataria di una sola lettera del Metastasio, datata 3 settembre 1755)<sup>42</sup> mi consente, invece, di fare luce almeno di scorcio su quella società goriziana a cui entrambi gli interlocutori fanno spesso riferimento, soprattutto perché, fra la capitale asburgica e la città giuliana, c'è un prevedibile e certo continuo, movimento di uomini e di idee<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> *Ibidem*. Interessante la clausola finale: «Conservatevi, fate carezze al mio Re pastore, non filosofate più del bisogno».

<sup>39</sup> Ivi, p. 1005.

<sup>40</sup> Ivi, p. 1009. Su questa lettera, ma anche sulla lunga permanenza nella città asburgica del poeta cesareo, si veda il contributo di W. Spaggiari, *Da «pianeta errante a stella fissa». Metastasio a Vienna*, anch'esso letto durante il Congresso *Dynamik, Begegnung, Migration* e ora in *Migrazioni letterarie nel Settecento italiano. Dal movimento alla stabilità*, pp. 15-29.

<sup>41</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 1016. La lettera risale al 24 maggio.

<sup>42</sup> Ivi, p. 1057.

<sup>43</sup> Fra Vienna e Gorizia, ovvero fra dominante e dominata, si creò un rapporto di interscambio anche sul piano teatrale, come accadeva, del resto, fra

Nel teatro della città, denominato Bandeu dal nome del suo finanziatore, edificato nel 1740, distrutto da un incendio nel 1779 e riedificato nel 1780<sup>44</sup>, arrivavano gli spettacoli spesso programmati a Vienna – fra cui, naturalmente, anche i melodrammi del Trapassi – ed era sorta pure un'accademia che vedeva schierati fra i suoi adepti proprio molti aristocratici goriziani, strettamente legati alla corona asburgica. Si tratta del nobile consesso dei Filomeleti<sup>45</sup>, fondato nel 1744 da Sigismondo Attems, un aristocratico goriziano educato al collegio S. Carlo di Modena e in contatto con Maffei, Muratori e, ovviamente, con Metastasio: la congrega era nata allo scopo di dare lustro alle lettere e coltivare le scienze, in un contesto particolarmente attivo, sul fronte culturale e linguistico (vi si parlavano almeno quattro idiomi).

Anche su questa figura è bene sostare un poco. Infatti, proprio al conte Sigismondo Attems<sup>46</sup>, nato nel 1708, il Trapassi aveva inviato,

---

Vienna e Milano (in merito, cfr. E. Sala Di Felice, *Metastasio. Ideologia, drammaturgia, spettacolo*, Milano, FrancoAngeli, 1983, p. 189). Sulla città giuliana si vedano pure le osservazioni di A. Musnig, protomedico inviato da Maria Teresa nel 1763, raccolte in *Settecento goriziano. Vita quotidiana, paesaggio, salute*, traduzione di L. De Vecchi, con un saggio di S. Tavano, Gorizia, LEG, 2009.

<sup>44</sup> Prima del 1740, Gorizia non aveva un vero e proprio teatro, nonostante l'interesse di molti nobili nei confronti degli spettacoli, ovvero dell'opera seria e degli intermezzi con musica. Esisteva tuttavia una sala pubblica, appartenente al Palazzo degli Stati provinciali, ovvero un teatro «provvisorio» dove, in attesa che i lavori per il Bandeu fossero portati a compimento, proprio nel Carnevale del 1740, era stato allestito *Il Siface* di Metastasio (sul quale si veda la lettera al Pasquini del 17 gennaio 1748: il poeta cesareo allude a quel «perfidio libretto antichissimo» che aveva rimaneggiato su invito di Porpora). Degna di attenzione la storia del testo, uscito per i torchi di Fongarino da Udine, e dedicato al conte Antonio de' Rabatta, piuttosto noto nell'ambiente goriziano non solo perché consigliere di stato e capitano del contado, ma anche perché si diletta di poesia bernesca, avendo pure messo a disposizione la sua casa per gli allestimenti occasionali dei comici. Sulla storia del teatro Bandeu e sulle rappresentazioni musicali a Gorizia si vedano A. Arbo, *Il melodramma al teatro «Bandeu»*, in «Studi goriziani», LXXI (1990), pp. 7-37, e Id., *Euterpe sonziaca. Personaggi e vicende della vita musicale a Gorizia, dal Medioevo al Settecento*, in «Studi goriziani», LXXVII (1993), pp. 7-36.

<sup>45</sup> Sulla quale si veda R.M. Cossar, *La cultura goriziana e l'accademia settecentesca dei Filomeleti*, in «Archeografo triestino», s. IV, VIII-IX (1945), pp. 51-117 (spec. alle pp. 53-81). Più di recente è tornato sul tema S. Tavano, *Accademie a Gorizia nel Settecento*, in «Archeografo triestino», LXX (2010), 1, pp. 147-161, al quale rimando anche per la bibliografia pregressa.

<sup>46</sup> Per un profilo bio-bibliografico dell'Attems rimando alla voce di A. Martina contenuta in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. II: *L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine, Forum, 2009, str. 345-350, ma anche al catalogo della mostra dedicata a *Maria Teresa e il Settecento*

nell'ormai lontano 1743, un'ossequiosissima lettera in latino, che attestava, se non altro, il tenore di un rapporto evidentemente fondato su stima e riconoscimento reciproco. Diversi anni dopo, il 3 dicembre del 1751, Metastasio scriveva al goriziano in merito allo scarso tempo dedicato alla sua «poetica», di cui aveva discusso in precedenza proprio con l'illustre interlocutore («la richiederò all'esame», aggiunge il poeta cesareo, confidando sull'inverno, «e mi studierò di scemarle i difetti») <sup>47</sup> e si premura di salutare il fratello di lui, Carlo Michele, celebre arcivescovo di Gorizia. In un'altra missiva, l'ultima dell'edizione Brunelli (risalente al 18 settembre 1756), il poeta lo ringrazia per una «leggiadra» canzonetta, elogiando soprattutto, la straordinaria domestichezza che l'Attems ostenta con le Muse: «Si vestono esse or alla romana, ora alla veneziana, ora alla fiorentina a di lei talento, e rappresentano eccellentemente quel personaggio che a lei piace di prescriber loro» <sup>48</sup>. Sono segnali, questi, di un rapporto intellettuale mantenuto a distanza e di cui poco possiamo sapere, data l'esiguità del materiale a nostra disposizione: riconosciamo tuttavia la magnanima inclinazione abituale, dal momento che il poeta sa essere, insieme, garbato commentatore delle esercitazioni poetiche altrui (Sigismondo gli aveva inviato anche degli epigrammi) e ironico censore di sé stesso (alle muse, «ritrose» come tante ninfe della poesia pastorale, non riserva, per vendetta, alcuna «carezza») <sup>49</sup>.

L'accademia dei Filomeleti non ebbe lunga vita: pure, nelle sue fila, vennero arruolati Daniele Florio (nel 1744), l'abate Domenico Ongaro e, manco a dirlo, Metastasio (1745). Più significativa sembra invece l'esperienza che ci fa tornare alla contessa Cobenzl, la quale donò al Metastasio un libro del Muratori sul *Cristianesimo felice nelle missioni del Paraguay* <sup>50</sup> (come si evince dalla lettera già menzionata

---

goriziano (Gorizia, Palazzo Attems, 12 dicembre 1981 - 28 febbraio 1982), Gorizia, Tipografia Sociale, 1982 (spec. alla p. 133). Cfr. pure C.L. Bozzi, *Un nobile uomo goriziano del '700 (le lettere francesi del Conte Sigismondo d'Attems)*, in «Studi goriziani», IX (1930), pp. 177-199; R.M. Cossar, *Lettere erudite di Sigismondo d'Attems*, in «Studi goriziani», XXVII (1960), pp. 22-23, e L. Pillon, «Oltre lo specchio». *Committenza e cultura nella Gorizia del Settecento*, in *I Lichtenreiter nella Gorizia del '700*, catalogo a cura di A. Antonello, W. Klainscek, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1996, pp. 36-46.

<sup>47</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 697.

<sup>48</sup> Ivi, p. 1139.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Ovvero il trattato in due volumi intitolato *Il Cristianesimo felice nelle missioni de' padri nella Compagnia di Gesù nel Paraguai, descritto da Ludovico Antonio Muratori [...]* e pubblicato a Venezia, presso i tipi di Giambattista Passignani, fra il 1743 e il 1749.

del 3 settembre dello stesso anno; tornerà, con discrezione, sul volume anche nella missiva alla Orzoni del 12 settembre e dell'11 ottobre, dove scrive: «Ditegli [al maresciallo, che in proposito gli aveva indirizzato un 'minuta istruzione'] che per natura mi mettono in sospetto tutte le esagerazioni: e che senza esserne avvertito ho fatto in altri tempi il giudizio che dovevo di monsignor de las Casas»<sup>51</sup>: la nobildonna è infatti la moglie di uno dei fondatori della Colonia Arcadica Romano-Sonziaca (1780)<sup>52</sup>, ovvero Guidobaldo di Cobenzl, fratello del conte Giancarlo Filippo che aveva inaugurato l'accademia delle Scienze di Bruxelles. Proprio a lui, peraltro, l'Arcadia aveva dedicato una raccolta di componimenti poetici pubblicati in onore di Metastasio. Diverse le figure, collegate all'Accademia Sonziaca, che possono essere poste in relazione al poeta cesareo, anche perché il paradigma ideologico metastasiano (in cui si celebra il potere virtuoso attraverso la poesia) ebbe senz'altro fortuna fra gli accademici: il fondatore, Giuseppe Coletti, romano, legato tuttavia agli ambienti culturali goriziani<sup>53</sup>, lo storico Carlo Morelli<sup>54</sup>, Rodolfo Coroni-

<sup>51</sup> P. Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 1067. Secondo Rossella Bonfatti (in *Ludovico Muratori e la modernità teatrale*, [www.italianisti.it](http://www.italianisti.it)) è piuttosto «singolare che gli indizi di lettura dell'opera muratoriana presso il Metastasio riguardino il trattato sul *Cristianesimo felice* [...] richiesto con segretezza al marito di Francesca Torres Orzoni» e quindi recapitato per tramite della contessa Cobenzl.

<sup>52</sup> Cfr. R. Coronini, *Fasti goriziani* (ristampa anastatica dell'edizione del 1780), con un saggio di A. Stasi, Gorizia, Edizioni della Laguna, 2001, p. 48. Quanto alla Cobenzl, potrebbe trattarsi della lorenese Maria Benigna contessa di Montrichier.

<sup>53</sup> Giuseppe Coletti (1744-1815) si guadagnò la stima della nobiltà goriziana, entrando pure in contatto con la tipografia Tommasini e divenendo un abile operatore culturale. Trasferitosi a Trieste, si fece promotore della gazzetta «L'Osservatore triestino».

<sup>54</sup> Carlo Morelli di Schönfeld (1730-1792) lavorò indefessamente alla monumentale *Istoria della contea di Gorizia*, redatta in VII volumi e rimasta inedita fino alla stampa parziale del 1854. Si veda la voce pubblicata nel *DBI*, 76 (2012), pp. 587-590, e redatta da D. Porcedda, autrice pure del saggio *Una vita per lo stato e per «L'Istoria della contea di Gorizia»*, in *Istoria della contea di Gorizia di Carlo Morelli*, vol. V: *Studi e documenti*, a cura di S. Cavazza, P. Iancis, D. Porcedda, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003, pp. 19-47. Morelli fu amico del conte Karl von Zinzerdorf, uomo politico molto influente e governatore di Trieste dal 1776 al 1782: su quest'ultimo e sulla visita a Gorizia che egli effettuò nell'agosto del 1776, visita che gli consentì di conoscere la contessa Torres Orzoni in compagnia del marito, si veda C. Pagnini, *Il periodo triestino del diario inedito del conte Carlo de Zinzerdorf primo governatore di Trieste (1776-1777)*, in «Archeografo triestino», s. IV, XXXVIII (1978), pp. 5-247 (spec. a p. 85). I due coniugi goriziani faranno visita al Von Zinzerdorf il successivo aprile del 1777

ni<sup>55</sup>. Parente di quest'ultimo, il conte Francesco Coronini Cronberg<sup>56</sup>, poeta e grande viaggiatore, più volte nominato anche nella corrispondenza con la Orzoni soprattutto perché latore delle missive della contessa (così, infatti, nell'epistola del 12 novembre 1755: «andai a visitare il signor contino Coronini, che mi aveva mandata una vostra lettera e lo trovai secondo la relazione che vie è piaciuto di farmene»<sup>57</sup>; o più avanti, nel giugno del '56, come autore di versi, «Se il signor contino Coronini mi farà vedere il suo componimento, gliene dirò sinceramente il mio parere»<sup>58</sup>; infine, il 20 maggio 1761, ricorda ancora come «il signor conte Francesco Coronini me ne recò giorni sono altra del 6 del medesimo») <sup>59</sup>. I Coronini erano una famiglia goriziana in stretto contatto con Vienna, dove erano stati più volte impiegati al servizio della famiglia imperiale.

Nel corso nel 1755, lo dicevo, Metastasio tornerà più volte a scrivere alla Orzoni, dispensando consigli alla gentile contessa sottoposta, fin troppo, all'«impero delle passioni»<sup>60</sup>. Col piglio sornione ed ironico di sempre, egli si lamenta delle dimenticanze della nobildonna e gioca sulle sue infermità, tanto che afferma di voler redigere un poema epico intitolato *Il trionfo delle testuggini, delle rane e dei pollastrelli* ad imitazione di Omero: si tratta della lettera dell'11 giugno; nella successiva, del 5 luglio, si sofferma su «quegli animaletti che si sacrificano alla vostra salute»<sup>61</sup>, evidentemente facendo allusione alla pratica medica che prevedeva, per alcune malattie, i «brodi appena tepidi di rane, testuggini, pollo o vitella»<sup>62</sup>. Ci tornerà nella lettera del 23 agosto: «siano pollastri

---

(ivi, pp. 217-218). Sull'importanza del diario dello statista austriaco anche per la storia della cultura europea insiste A. Trampus in *Dalla storia delle idee alla storia della musica. Il diario del conte von Zinzendorf come fonte per una ricerca interdisciplinare*, «Ricerche», V (1993), pp. 153-169.

<sup>55</sup> Rodolfo Coronini Cronberg (1731-1781) fu uomo politico e scrittore; educato alla corte asburgica, divenne vicepresidente della contea di Gorizia. È appunto l'autore dei *Fasti goriziani*.

<sup>56</sup> Probabilmente si tratta del figlio di Gian Carlo Coronini, nato a Gorizia nel 1736 e lì morto nel 1775. Autore di componimenti poetici mai stampati, scrisse un curioso testamento in stile bernesco pubblicato dal Tommasini nel 1783 sulla rivista «Pagine friulane», 5 (1892), pp. 138-139; cfr. la voce a firma di A. Grossi, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, II, p. 812.

<sup>57</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 1073.

<sup>58</sup> Ivi, p. 1119.

<sup>59</sup> Ivi, IV, p. 202.

<sup>60</sup> Ivi, III, p. 1025.

<sup>61</sup> Ivi, p. 1034.

<sup>62</sup> Cfr. *Del metodo per curare le malattie dell'uomo. Compendio per servire alle proprie lezioni di Giovan Pietro Frank, tradotto in italiano e corredato di*

o ranocchi, io rispetto egualmente tutto quello che ha la facoltà di farvi star bene»<sup>63</sup>. Le missive danno notizie della vita e degli spettacoli che si tengono alla corte di Vienna (come per le «Accademie armoniche»<sup>64</sup> oppure per gli spostamenti – privati, è il caso della contessa Pacecco, appena partita per le terme, di cui si dice nella lettera del 10 di luglio, o pubblici, come quando Metastasio riferirà dell'arrivo del nuovo ambasciatore spagnolo, Torre Palma, con tanto di moglie, «una giovanetta piena di vivacità», nella lettera del 23 agosto)<sup>65</sup> e commentano gli accadimenti goriziani di cui riferisce la Orzoni (che, ad esempio, racconta al poeta di un ricevimento organizzato dal generale Harsch, nella lettera del 2 agosto), costantemente impegnata ad informare il poeta dello stato della sua salute, fisica oltreché psicologica.

Delle missive degli anni successivi<sup>66</sup> vale forse la pena ricordare qui soprattutto quelle riguardanti la guerra dei Sette anni, guerra che compare fra le righe di un'epistola della fine del '56: se, nel corso dell'anno, la corrispondenza fra i due continua ad avere il tenore usuale, attraverso rabuffi reciproci, doni (Metastasio ha inviato alla Orzoni un ritratto), affettuose parole di consolazione per la perdita d'un'amica, rinvii costanti agli «affetti isterici»<sup>67</sup>, la missiva del 13 novembre giunge a guerra già iniziata – e di cui il poeta cesareo dà notizia per la prima volta nella lettera al fratello Leopoldo del 6 settembre, come ci ricorda M. Navone nel suo saggio proprio a questo dedicato<sup>68</sup>. «Tutto pare al presente tranquillo», scrive il Trapassi alla Orzoni, «ma il fuoco si dilata sotto la cenere. Il Re di Prussia fa reclute alla disperata, e noi facciam marciar truppe da tutti i quattro punti cardinali della terra»<sup>69</sup>: si tratta dell'epistola, è sempre Navone a notarlo, in cui Metastasio si lancia in un ardito paragone fra le lagnanze pretestuose della contessa e quelle del re di Prussia<sup>70</sup>. Stupisce, ma non troppo, la precisione con

---

molte annotazioni da Luigi Morelli di Siena, libro V: *De' profluvj*, Firenze, presso Guglielmo Piatti, MDCCCXX, p. 131.

<sup>63</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 1052.

<sup>64</sup> Ivi, p. 1034.

<sup>65</sup> Ivi, p. 1052.

<sup>66</sup> L'ultima del 1755 è datata 25 dicembre; una nuova lettera comparirà il 14 febbraio 1756: è ricavata dal copialettere viennese 10272, cc. 2r ss., anche se Brunelli non lo precisa. Sarà così anche per tutte le missive di quell'anno.

<sup>67</sup> La lettera risale al 29 luglio: cfr. ivi, p. 1132.

<sup>68</sup> Cfr. M. Navone, *La guerra dei sette anni nell'epistolario di Metastasio*, in «*fur comuni l'opre, i pensier, gli affetti*». *Studi offerti ad Alberto Beniscelli*, pp. 93-107.

<sup>69</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 1149.

<sup>70</sup> Vd. ancora Navone, *La guerra dei sette anni nell'epistolario di Metastasio*, p. 99.

la quale lo scrittore romano descrive lo spostamento delle truppe austriache in Boemia: evidentemente egli sentiva l'obbligo di tener al corrente i suoi interlocutori sugli sviluppi della guerra. L'epistola contiene pure un'allusione alla contessa d'Auersperg, moglie di quell'Enrico<sup>71</sup> che era stato chiamato in quello stesso anno a governare Gorizia e che, evidentemente, il Metastasio conosceva.

Una nuova missiva (Brunelli la trascrive dal copialettere 10272, cc. 53r-54r) si registra nel novembre dell'anno successivo. Dopo qualche rapido accenno alle conoscenze comuni (la Torres ha incontrato il principe milanese Antonio Trivulzio) e agli spostamenti, fortunatamente rimandati, del maresciallo, il poeta cesareo si dispone a narrare gli ultimi avvenimenti della guerra:

Sapete che il principe di Soubise attaccò il dì 5 il re di Prussia nei contorni di Naumburg con bravura incredibile, ma che la sua truppa non resisté al fuoco prussiano. Che il principe d'Hilburghausen per coprir la loro ritirata con due soli reggimenti di cavalleria austriaca ed alcuni bavarî, fece meraviglie. Ha una contusione sopra una spalla ed una ferita in una mano, nota bene entrambe d'arme bianche. Il re di Prussia fu il primo a far suonar la ritirata, forse perché si avanzava la notte [...] Onde potete consolare un poco, riveritissima signora contessina, la timida prudenza di coteste savie persone, che tremano tuttavia ed aspettano tuttavia tragedie in avvenire, per non aver la nostra debolezza di goder delle felicità presenti.<sup>72</sup>

Lo stile è quello delle cronache che, si può supporre, circolavano a Vienna per informare i sudditi di Maria Teresa di quanto avveniva sul fronte: Metastasio non nasconde la sua ammirazione per i generali o i principi austriaci coinvolti, ma talvolta si lascia sfuggire qualche considerazione più amara (come in questo caso, quando allude alle «tragedie in avvenire»<sup>73</sup> legate alle necessità della guerra). Del resto, «i cancherini imaginari» – dirà in una lettera del 29 dicembre successivo – sembrano tenere sospeso il Nostro tanto quanto i «reali disastri pubblici»<sup>74</sup>: ancora alla guerra in corso farà infatti riferimento il poeta, che qui interviene sull'alternarsi continuo di vittorie e sconfitte, capaci di illudere i sudditi imperiali sulla fine del conflitto («punisce così la Provvidenza la

---

<sup>71</sup> Ovvero Heinrich Graf von Auersperg: restò a Gorizia per pochi mesi, poi nel 1764, divenne Capitano provinciale della Carniola, Gorizia e Gradisca. Ebbe numerosi incarichi amministrativi fra Lubiana, Trieste e la regione della Galizia. Fu infine nominato Cancelliere di Boemia e d'Austria.

<sup>72</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 27.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 32.

temerità della prudenza umana che pretende con le sue combinazioni del passato e del presente di prevedere il futuro») <sup>75</sup>, invece molto lontano dal risolversi.

Accenni rapidi alla guerra in corso troviamo pure nelle lettere del 1758, da quella inviata nel febbraio – che allude allo sconforto della corte austriaca di fronte alle notizie dalle zone di combattimento –, poi nel luglio (quando esprimerà tutta la sua ammirazione per il feldmaresciallo, «venero e ammiro il nostro Daun», dirà, che si è reso capace di un'impresa quasi impossibile) <sup>76</sup>, ancora nel novembre, in occasione di una serie di operazioni belliche non perfettamente comprensibili a distanza («i moti delle nostre armate sono stati in apparenza così contraddittori») <sup>77</sup> e legate alla mancata riconquista della Slesia da parte del Daun, fino alla missiva dell'inizio di dicembre, in cui Metastasio torna ad elogiare lo stesso alto militare, da più parti assimilato al Fabio Massimo della tradizione romana, autore di una campagna vittoriosa in Moravia e in Boemia, in prima battuta occupate dal re di Prussia. Rispetto alle complesse vicende del conflitto, il poeta cesareo ha fin dall'inizio assunto un atteggiamento che, se da un lato evidenzia una sollecita, e sincera, partecipazione alle azioni dei generali austriaci, dall'altro mostra una necessaria presa di distanza nei confronti di una realtà (violenta) che non capisce fino in fondo e che, anzi, suscita tutta la sua spassionata ironia: «Che tutti i Gabinetti bollano presentemente nella fabbrica delle macchine *onde vicendevolmente distruggersi è verità indubitata*» <sup>78</sup>, scrive alla Orzoni nel gennaio del 1759. Dello stesso tenore la battuta contenuta nella missiva del 1° agosto, redatta in seguito alla vittoria dei russi: «vi sono morti, feriti, prigionieri, disertori, cannoni, bandiere, stendardi e *simili altre gentilezze*» <sup>79</sup>. Infine, riferendo di una nuova ripresa della guerra nel maggio del 1761, egli annota con disincantata rassegnazione: «Il sicuro è che la tenda si è alzata e la *commedia incomincia*» <sup>80</sup>.

In ogni caso, egli si premura di informare costantemente la sua interlocutrice (parlando di un «efficace ristorativo» il 15 agosto 1759 e annunciando all'amica una «pienissima vittoria riportata dai Russi» <sup>81</sup>,

<sup>75</sup> Ivi, p. 33.

<sup>76</sup> Ivi, p. 54. La missiva, ci avvisa Brunelli, proviene dal copialettere viennese 10272, cc. 68v-69v. Le altre a seguire.

<sup>77</sup> Ivi, p. 74.

<sup>78</sup> Ivi, p. 80 (i corsivi sono miei).

<sup>79</sup> Ivi, p. 97 (i corsivi sono miei).

<sup>80</sup> Ivi, p. 203 (i corsivi sono miei).

<sup>81</sup> Ivi, pp. 101-102.



o, in altra lettera «*extra ordinem*»<sup>82</sup> del 24 novembre dello stesso anno, narrando di due azioni vittoriose), sebbene sia sempre pronto a sottolineare la confusione del momento e la difficoltà di cogliere appieno i frutti di una campagna militare comunque vantaggiosa. «Io mi perdo», confessa alla Torres, «in questo inesplicabile enigma» che non comprende: vorrebbe allontanarsi, in realtà, da ogni consorzio umano, non solo per non sentire ogni giorno notizie della guerra, ma anche per fuggire quegli «sciocchi ed impertinenti ragionamenti della maggior parte degli uomini, e specialmente di quelli che per l'età e per la professione guarniscono d'aria autorevole gli spropositi che suggeriscono loro mille private passioni» (10 novembre 1759)<sup>83</sup>.

Un ulteriore elemento su cui vale senz'altro la pena soffermarsi è quello legato alla voce, pressoché inesistente, dell'interlocutrice, ovvero Francesca Torres Orzoni. Sulla personalità della nobildonna goriziana, in vero, possiamo solo ragionare di riflesso, partendo dalle risposte di Metastasio e dalle osservazioni che, quest'ultimo, non esita a fare proprio di rimando ai rimproveri, agli sfoghi o alle confessioni della sollecita corrispondente goriziana. Di fatto, possiamo provare ad abbozzare un ritratto di questa nobildonna appassionata, come risulta dall'intera corrispondenza, capace pure di esibire, accanto alle naturali preoccupazioni di moglie e di madre, accanto ai crucci dovuti alla salute e ai racconti dei viaggi come delle frequentazioni mondane, anche delle ambizioni intellettuali indubbiamente significative. Nella lettera del 31 gennaio 1758, il Nostro reagisce bonariamente alla volontà della donna di «riempire» la sua missiva «d'idee pavonazze» e di riflettere «sulla brevità, sull'incertezza e sul poco valore della vita umana»<sup>84</sup>. Insomma, non si atteggi a filosofessa, la bella contessina: semmai, se proprio è necessario far professione di filosofia, è meglio scegliere, in quanto più adatte all'istinto femminile, le «idee ridenti di Democrito» che «il tuono lagrimevole d'Eraclito». Che lasci le «idee tetre» (e quindi l'ipocondria) agli uomini, accontentandosi di essere, come le altre «belle», portatrici di diversi, ma «invidiabili talenti»<sup>85</sup>. Nella prospettiva di cui si è appena detto, ancora più interessante sembra essere un'epistola risalente al 18 luglio del 1761. Dopo i consueti convenevoli, Metastasio evidentemente risponde a una serie di argomenti sollevati nella missiva spedita dalla Torres e relativa, così scrive il poeta, «alla

---

<sup>82</sup> Ivi, p. 121.

<sup>83</sup> Ivi, p. 120.

<sup>84</sup> Ivi, p. 38. Ma si veda il copialettere 10272, cc. 59v-60v.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

rancida questione della precedenza de' due sessi»<sup>86</sup>. Non è argomento di poco conto e non può essere facilmente liquidato. Per questo il poeta cesareo si avvia a trovare un punto di mediazione che qui può essere citato per intero:

Ma in poche parole la cosa si riduce a questa breve conclusione: che e le donne e gli uomini sono egualmente perfetti nel genere loro fin tanto che l'impiegano a quegli usi a' quali la natura, o per meglio dire la Provvidenza, gli ha destinati: e che imperfettissimi all'incontro divengono quando usurpano i dritti dell'altro e l'impiegano ad uffici non suoi. Non è meno necessaria e perfetta nell'orologio la molla della catena: ma pessima ed inutile diviene e l'una e l'altra, quando da catena la molla e da molla voglia far la catena. Onde non è meno ridicolo un uomo alla tavoletta che una donna con la corazza.<sup>87</sup>

Nel corso degli anni successivi la corrispondenza sembrerà farsi meno intensa (fatta eccezione per il 1767): poche e più rare le missive (e talvolta, come capita per il 1763 e per il 1765, anche del tutto assenti), meno significativi gli scorci di vita quotidiana che emergono, qua e là, dalle epistole del Nostro. Della guerra si dirà solo alla fine del '62, in occasione della sorprendente ritirata da parte di Caterina di Russia<sup>88</sup>: sarà l'ultima menzione del conflitto. Sul fronte privato, Metastasio ricorda spesso alla madre lontana il figlio Emanuele Antonio, ovvero il Bassà di Negroponte, che frequenta l'accademia militare a Vienna, per poi rientrare a Gorizia (nel 1764 lo troviamo di nuovo presso la famiglia) e convolare a nozze (l'annuncio avviene il 3 dicembre del 1766; del matrimonio si parlerà nella lettera successiva, risalente al 3 gennaio 1767) con un'aristocratica di rango, Elisabetta Sauer, ribattezzata «leggiadra sultana»<sup>89</sup>. Saranno tuttavia gli ultimi, scarsi, avvenimenti, accanto ai quali Metastasio colloca tutte le vicende riguardanti i *Voti pubblici*<sup>90</sup>, la *Pubblica felicità* (quarantatré stanze dedicate a Maria Teresa) e la *Partenope* (festa teatrale che andrà in scena l'8 settembre con

<sup>86</sup> Ivi, p. 212.

<sup>87</sup> Ivi, p. 213.

<sup>88</sup> Al cambiamento di strategia della Russia, prima nemica della Prussia, poi, dopo la morte della zarina Elisabetta e l'ascesa al trono di Pietro III (ammiratore di Federico II), disposta a firmare una pace separata, infine di nuovo pericolosa con la presa di potere dell'imperatrice Caterina, dedica poche righe il volume di M. Fussel, *La guerra dei Sette anni*, Bologna, il Mulino, 2016, *ad indicem*.

<sup>89</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 521.

<sup>90</sup> L'opera, in ottave, fu stampata senza preavviso dal Canale nel 1766, a Torino, presso la Stamperia Reale.

musica di Hasse per le nozze, poi annullate, di Ferdinando IV e Maria Giuseppina d'Asburgo). Di lì a poco, infatti, la contessa non sarà più in vita<sup>91</sup>.

---

<sup>91</sup> Lo si deduce dalla missiva spedita ad Emanuele Torres nel dicembre del 1770, dove appunto Metastasio parla della «funestissima perdita» che li coinvolge entrambi: «abbiamo perduto, mio caro signor conte», scrive il poeta, «voi una tenera madre ed io una degnissima amica» (Metastasio, *Tutte le opere*, V, p. 64).

